VERBANIACINQUANTA

politica e societ

Zanotti Claudio
via Balilla, 5
28058 Verbania

SPECIALE ADERENTI DC DEL VCO. 1

L'idea di dar vita ad una pubblicazione periodica di informazione e di approfondimento politico ed amministrativo rivolta innanzitutto agli Aderenti alla Dc nella neonata provincia del Vco ha preso forma subito dopo la conclusione del Congresso Provinciale di Stresa all'interno del gruppo di militanti che aveva dato vita alla Lista congressuale "Forti e Liberi". Il Congresso, pur giudicato negativamente a causa di un esito pesantemente condizionato da logiche di potere e di schieramento, aveva però fatto emergere un fortissimo desiderio di dibattito e di confronto politico che andasse al di là dello scontro tra aggregazioni correntizie precostituite e potesse alimentarsi dei contenuti politici (il destino ed il ruolo del partito) ed amministrativi (la nuova entità provinciale, le sue lacerazioni e le sue potenzialità, i suoi appuntamenti) fatti risuonare nella "due giorni" stresiana. Era cioè sembrato - ad un gruppo di amici che si erano ripetutamente ritrovati proprio per preparare l'appuntamento congressuale con l'ambizione di dibattere i problemi del Vco e non di fare e rifare la conta dei delegati "conquistati" - che fosse giunto il momento di mettere in circolo tra i neoaderenti al partito qualche riflessione e magari qualche provocazione che in un modo o nell'altro tentasse almeno di provare l'esistenza in vita dello Scudocrociato locale.

Poi, la disastrosa doppia tornata elettorale di giugno e l'irreversibile, inevitabile e condivisa accelerazione del processo di rigenerazione promosso da Mino Martinazzoli hanno radicalmente mutato - nel breve volgere di qualche settimana soltanto - anche il nostro progetto. Il Congresso di Stresa, le polemiche che lo hanno preceduto e seguito, i contenuti del dibattere di allora appaiono oggi distanti, remoti: la Dc si accinge ad un gesto di drastica "discontinuità" che dovrà sancire - dopo l'esperienza del Partito Popolare di Sturzo e della Dc di De Gasperi - l' avvio di una terza, inedita "fase" della militanza dei cattolici democratici italiani; lo scenario politico e nazionale e locale è caratterizzato dalla solitudine e dall'isolamento della Dc, che nel Nord del Paese è praticamente

continua a pag. 3

VERBANIACINQUANTA. POLITICA E SOCIETA'. Anno IV, n. 5. Luglio 1993. Spedizione in abbonamento postale, Gr. III, pubbl. inf. 70%. Direttore responsabile: Luca Giuliano. C.c.p. n° 11213287. Redazione e Amm.zione: Verbania, via Balilla, 5. Autorizzazione Tribunale di Verbania n. 208 del 31.3.1990. Stampato in proprio.

La Sanità nell'occhio del ciclone

ADDIO ALLE USSL

Nel VCO c'è chi ne pretende tre e chi ne boccia due. E chi accarezza il sogno di una Super Ussl. Un problema complesso, vissuto e "sofferto" anche in casa democristiana.

di Luigi GAMBARONI

E' tornata l'estate, con spiagge e piscine affollate da chi cerca un po' di refrigerio; con chioschi e bar presi d'assalto dai turisti domenicali e con l'Assessorato Regionale alla Sanità che rilancia la già nota proposta: accorpare le tre USSL del VCO in una sola. Tutto già visto un anno fa. E come un anno fa, ecco il moltiplicarsi di dichiarazioni, documenti ed incontri in cui tutti, alla fine, tentano di dimostrare che la "propria" USSL è insopprimibile. Le posizioni non paiono mutate in questi ultimi dodici mesi (e poi si dice che la coerenza è merce rara!). Gli ossolani, già frustrati perché la richiesta di doppio capoluogo non trova autorevoli consensi, ribadiscono che la soppressione dell'USSL di Domo costituirebbe una perdita inaccettabile per la città e minacciano mobilitazioni massicce contro la proposta.

A Verbania si prende atto della richiesta ossolana e si lancia la proposta di dar vita agli "Ospedali riuniti di Verbania e Omegna", lasciando la piena autonomia a Domodossola. L' Ospedale che nascerebbe da questa fusione assumerebbe, per numero di posti letto, lo status di "Azienda Ospedaliera" a rilevanza regionale, con probabili incrementi futuri in specialità ed attrezzature. Il Cusio, infine, dopo aver dimostrato disponibilità verso la costituzione di una sola USSL, respinge l'idea di Verbania che, di fatto, penalizzerebbe solo Omegna e ribadisce quindi che le USSL o si riducono ad una sola o debbono restare tre. Posizioni inconciliabili, dunque; veti incrociati che rendono difficile una soluzione, rispetto alla quale chi scrive ha molte perplessità e due sole certezze: 1) la vicenda è complessa e non puo essere liquidata in poche battute; 2) non ci si puo, purtroppo, lasciar guidare soltanto dal "buon senso" poiché soluzioni a prima vista sensate potrebbero in futuro riservare inaspettate sorprese!

" oggi il realismo di chi osserva le posizioni in campo ci induce a credere che alla fine verrà avanzata la richiesta di mantenimento delle attuali tre USSL. Questa posizione, un po' di retroguardia, forse inevitabile, nasce dal comprensibile timore di perdere anche ciò che si ha."

La complessità della vicenda risiede nell'intricato groviglio di leggi, decreti e circolari che regolano la sanità italiana, la cui piena conoscenza e comprensione è riservata a pochissimi eletti ai quali va tutta la mia ammirazione. Non è quindi impossibile che, riunite le tre USSL in una sola, la Regione trovi in questo groviglio di norme le motivazioni per sopprimere qui un primariato, là una divisione, per accorpare un servizio, per ridurre un organico. Il rischio che, alla lunga, i servizi offerti possano essere inferiori al livello odierno è reale. Solo la perfetta e certa conoscenza delle conseguenze può consentire giudizi definitivi in proposito.

Il buon senso vorrebbe, a prima vista, che si approvasse subito, senza alcun indugio, la proposta della Regione. Una sola USSL vorrebbe dire infatti accentrare la gestione amministrativa, gli acquisti, la gestione del personale, con notevole riduzione, almeno sulla carta, dei relativi costi. Tutto ciò sarebbe ben vero se stessimo trattando di aziende private. Ma le USSL sono Enti Pubblici, che spesso sfuggono alle logiche economiche e rispetto ai quali l' applicazione di semplicissime regole mercantili diventa misteriosamente impossibile. E ciò non perché manchino amministratori capaci e funzionari adeguati, ma perché i meccanismi di funzionamento di questi Enti non consentono snellimenti. In altre occasioni ho già affermato che il problema non è di trovare persone con "vere" capacità manageriali, ma di fissare regole che consentano il "vero" utilizzo di tali capacità.

Un anno fa dicevamo che avremmo accolto la proposta regionale di accorpamento se questa avesse consentito il raggiungimento di un migliore e più alto livello di servizi, e del pari l'avremmo osteggiata se avesse comportato il rischio opposto. I nostri dubbi in proposito non sono stati fugati ed oggi il realismo di chi osserva le posizioni in campo ci induce a credere che alla fine verrà avanzata la richiesta di mantenimento delle attuali tre USSL. Questa posizione, un po' di retroguardia, forse inevitabile, nasce dal comprensibile timore di perdere anche ciò che si ha. Di certo impedisce, per frammentazione di posti-letto e di popolazione servita, la nascita di quel centro ospedaliero a rilevanza regionale a cui tutta la nuova provincia del VCO dovrebbe forse tendere.

Per ciò che riguarda le USSL, sui timori veri e strumentali, sulle invidie, sulle polemiche che animano e dividono il VCO, sarà arbitro, speriamo imparziale, la Regione Piemonte.

continua da pag. 1

*scomparsa dalle amministrazioni di città grandi e piccole; la polarizzazione del voto intorno alla Lega e ad aggregazioni di Sinistra egemonizzate dal Pds (per nulla turbato da alleanze che lo vedono insieme ora a Rifondazione, ora ai Popolari di Segni) ripropone con drammatica urgenza sia il tema di una presenza significativa e non subalterna dei cattolici nella vita politica nazionale, sia il tema della ricostruzione di un **"centro"** capace di neutralizzare le spinte divaricanti ed estreme dei raggruppamenti alternativi della Lega e delle Sinistre.*

Appare quindi chiaro che i nostri proponimenti di un paio di mesi fa sono nel frattempo repentinamente invecchiati. Non si tratta più di rivitalizzare - rilanciando il dibattito interno innescato dal Congresso - un partito deboluccio ed ammosciato, ancorché di recente emancipazione provinciale: mentre noi si lavorava intorno a questa prima iniziativa rivitalizzante che tenete ora tra le mani, il tracollo nazionale travolgeva anche qui - tra il Sempione e le isole borromee - residue certezze e timidi entusiasmi. Tutto da rifare.

I 1300 aderenti alla Dc del Vco non costituiscono più la base rigenerata di un partito rinnovato: nella migliore delle ipotesi essi (e cioè noi che scriviamo e voi che leggete) possono costituire un segmento, un frammento di un nuovo soggetto politico che avrà senso e futuro soltanto se sarà nelle condizioni anche nel Vco di aggregare intorno ad un progetto convincente e ad un programma coerente e realistico forze che sino ad oggi non hanno partecipato (o avevano cessato di partecipare) alla nostra esperienza politica.

Questo foglio non vuole dunque avere né il carattere inutilmente gladiatorio dei bollettini di corrente (quelli, per intenderci, su cui ai bei tempi il capocorrente Tizio faceva guerra al proconsole Caio nella più assoluta indifferenza non dico dell'opinione pubblica, ma degli iscritti ormai divezzi) né quello scontatamente soporifero del bollettino ufficiale di partito, in cui spazi e firme sono rigidamente contingentati dalle leggi non scritte del correntismo. Esso invece ambisce ad iscriversi entro il solco appena tracciato di una storia che potrà diventare significativa solo attraverso il concorso di intelligenze libere e finalmente emancipate.

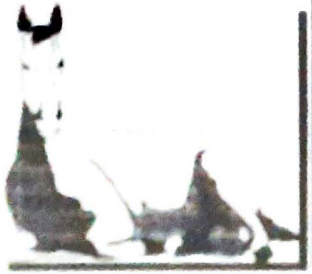
Claudio Zanotti

Dal documento programmatico presentato al Congresso di Stresa da Claudio Zanotti, candidato alla Segreteria per la lista "Forti e Liberi"

LA NUOVA PROVINCIA RECLAMA PASSIONE E SERIETA'

La formale istituzione della provincia del Vco riconosce il lavoro di quanti hanno affermato la necessità che fosse riconosciuta la specificità (rispetto al Novarese) e l'omogeneità (interna al territorio del Vco e relativa alla conformazione territoriale, caratteristiche socio-economiche, rete dei servizi, articolazione amministrativa) dell'area a suo tempo compresa entro i confini del Comprensorio istituito dalla Regione Piemonte. D'altro canto è indubbio che la mancata coincidenza dei confini della provincia del Vco con quelli del Comprensorio - pur non vanificando il giudizio complessivamente positivo sul neo costituito organismo provinciale - rappresenta un elemento di rilevante ed indiscutibile debolezza e penalizza in maniera particolare il Cusio e il Basso Verbano.

A questa mutilazione la Dc non si rassegna ed impegna la propria dirigenza ed i propri esponenti eletti nelle Amministrazioni locali a lavorare per una più idonea configurazione dei confini meridionali del nuovo ente considerando come obiettivo non irrealistico il tentativo di recuperare alla neonata comunità provinciale almeno alcuni dei Comuni a suo tempo inseriti nel Comprensorio Nord attraverso la valorizzazione del considerevole patrimonio di esperienza amministrativa che all'interno delle Ussl e dei Consorzi intercomunali è stato accumulato nel corso di almeno un ventennio e che la separazione di oggi rischia di azzerare.



Un' occasione irripetibile

L'istituzione della provincia costituisce occasione irripetibile per dare corso ad una storia nuova e migliore per le comunità locali. Le competenze che la recente legislazione sulle autonomie locali assegna alle Amministrazioni Provinciali consentirà agli amministratori del futuro ente ed alle forze politiche cimentarsi in un'azione di programmazione e di razionalizzazione del territorio e delle risorse che da un lato sani le incoerenze di una gestione spesso disattenta alle legittime aspirazioni delle popolazioni del Nord della provincia di Novara, dall'altro dimostri l'inconsistenza dei campanilismi e dei localismi che proprio in occasione dell'iter istitutivo della nuova provincia si sono sviluppati con virulenza.

La conquistata autonomia amministrativa del nostro territorio costituisce ad un tempo un importante presupposto ed un'occasione straordinaria per favorire la formazione di una classe politica locale che - affrancata dal plurdecennale rapporto di subalternità nei confronti delle diverse "leadership" novaresi - sappia esprimere direttamente ai diversi livelli della rappresentanza democratica le istanze delle comunità locali e contribuisca all'elaborazione di posizioni riconoscibili e ampiamente condivise sulle problematiche di interesse sovrazonale che oggi - in assenza di un disegno più ampio - rischiano spesso di contrapporre comunità locale a comunità locale, ente locale a ente locale.

Uffici e servizi

Deve essere riportata entro i limiti che le sono propri anche la questione della localizzazione degli uffici e dei servizi collegati all'istituzione della provincia. Lasciate da parte controproducenti radicalizzazioni il dibattito sulla localizzazione va ripreso affermando il criterio di un ragionevole accentramento degli uffici in area baricentrica - facendo salve le attuali localizzazioni ed loro possibili ed auspicabili ampliamenti e le destinazioni obbligate in forza di legge - in questa prospettiva mantiene intatto valore la proposta di individuare nell'area di Gravellona un significativo e consistente polo di servizi.

L'individuazione dell'area baricentrica di Gravellona che rappresenta una sorta di "cerniera" tra le subaree del Cusio, del Verbano e dell'Ossola consentirà di dislocare un numero rilevante di importanti uffici pubblici in una posizione che - senza privilegiare alcuna area in particolare - risulta facilmente accessibile (anche grazie alle migliorate condizioni della rete viaria) da tutto il territorio provinciale e può costituire importante e non trascurabile premessa per recuperare alla provincia del Vco i Comuni di fascia meridionale che hanno in questa fase optato per l'appartenenza alla provincia di Novara.

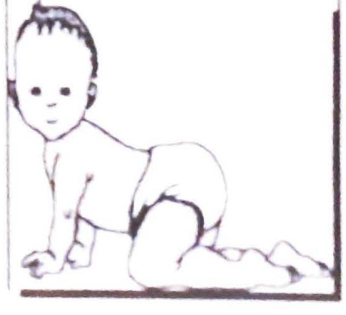
Il rischio "doppio capoluogo"

Il Decreto del 24 aprile '92 deve quindi essere considerato sì punto d'arrivo di un processo travagliato e faticoso, ma esso va oggi interpretato piuttosto come un punto di partenza per tentare il non impossibile recupero di una dimensione territorale della provincia più coerente e rispettosa della trascorsa esperienza comprensoriale. In questa prospettiva iniziative oggettivamente dirompenti come quelladella proposta di legge per [illegible] del cosiddetto "doppio capoluogo" [illegible] della doppia denominazione" marciano in direzione diametralmente opposta a quella auspicata da molti dei protagonisti impegnati nella fase della costruzione di una nuova comunità amministrativa di respiro provinciale.

Essa ha già prodotto la inevitabile e assolutamente legittima opposizione dei Comuni del Cusio e di Omegna in particolare che colgono l'intima ed insanabile contraddizione di una provincia nata (ed il nome stesso lo dichiara) affermando una storica tripolarità e che alcuni vorrebbero veder crescere nella logica di una sterile competizione bipolare (tra Verbania e Domodossola) e di un ingiusta marginalità conclamata (Omegna e il Cusio).

Il senso della "tripolarità"

Le questioni sulle quali è indispensabile che il partito definisca le linee di indirizzo che sostengano ed orientino l'azione degli amministratori locali sono quelle più direttamente legate alla programmazione affidata dalla legge alle province. Criterio ispiratore sarà l'effettivo riconosci[illegible] [illegible] della [illegible] della provincia del Vco.



Essa viene però assunta non come una condizione da affermare e salvaguardare in una prospettiva di perenne secca alterità che sfiorda delle identità pensate così fortemente marcate e originali da non ammettere integrazione se non blanda e marginale e dunque fittizia, ma come risultato di un processo storico che ha arricchito - distinguendo una dalle altre ciascuna delle tre subaree e che deve oggi divenire non una barriera eretta a difesa di gracili particolarismi ma un'occasione per edificare una più compiuta integrazione che esalti e valorizzi le diversità componendole entro uno scenario inedito certo ma tanto inevitabile quanto auspicabile - sempre più fortemente caratterizzato in senso unitario.

La nuova Provincia (le sue risorse, le sue opportunità, le sue potenzialità) non dovrà essere concepita come una coperta sempre troppo corta che ciascuna delle subaree cercherà di stiracchiare per lenire malanni veri o immaginari o per nascondere vergognose nudità: essa è piuttosto un talento che abbiamo conquistato e che ora va fatto fruttificare a vantaggio della popolazione delle nostre terre. Non la miserevole elemosina di qualche ufficio da contendersi con la cieca furia dei disperati ma [illegible] voliamo [illegible] nuovo sviluppo che solo una politica lungimirante e generosa potrà azionare.

Comitato Provinciale

PARTENZA SBAGLIATA

di Paolo SULAS

A circa due mesi dal 1° Congresso della Dc del Vco ci pare importante dare conto dei primi passi che gli organismi statutari del partito hanno sin qui mosso. Dal Congresso è scaturito il nuovo Comitato Provinciale, composto da 36 membri e da 5 rappresentanti femminili membri di diritto. Il primo atto del nuovo Comitato è stata la nomina della Direzione Provinciale, di cui fanno parte 11 membri. Le prime decisioni assunte (nomina dei responsabili di settore, modalità di individuazione delle commissioni e dei referenti di zona o di elezione dei Direttivi delle sezioni di Domo e di Stresa) non hanno mancato di suscitare qualche critica nel secondo incontro di Comitato Provinciale, dove si è fatto notare come si rischia di dar vita ad un assetto organizzativo che risulterà superato dalla revisione della forma-partito che l'Assemblea Costituente di fine luglio sancirà.

Ma il dibattito del nuovo Comitato si è già arricchito di una questione prettamente politica e di grande attualità: quella del doppio capoluogo per la nuova Provincia del Vco. Infatti, nella riunione di giovedì 8 luglio sono emerse le posizioni che convivono nel partito su una delle questioni più scottanti. Dal testo dell' Odg ("*dibattito sulle problematiche di attualità relative alla nuova provincia*") ci si poteva aspettare un ampio dibattito che sfociasse nel sostegno convinto e unitario al lavoro dell'Assemblea Costituente o una sollecitazione al Governo perché tenga presente l'esigenza di garantire una intelligente ripartizione dei servizi sul territorio. Ed invece il dibattito si incanalava ben presto su un' unica questione: il doppio capoluogo. Tra lo sconcerto di molti si assisteva ad una evidente forzatura del Segretario e di alcuni esponenti della Maggioranza del partito, che tentavano di far votare un documento di appoggio alla proposta di legge del doppio capoluogo Verbania-Domodossola, affermando che solo così si sarebbe garantita la presenza nell'Ossola dei servizi della nuova provincia. A questa decisione si sono opposti quanti, in coerenza con le posizioni sempre assunte dal partito, sottolineavano la portata esclusivamente strumentale della richiesta del doppio capoluogo, con il preciso intento di far saltare la provincia appena costituita o comunque di accaparrarsi consensi in vista delle" Comunali" di novembre.

Si creava così un clima di palese disagio nei presenti, che si vedevano costretti a pronunciarsi su una questione che formalmente il partito affrontava per la prima volta ed esclusivamente sulla base dei "condizionamenti ambientali" dei alcuni esponenti dc ossolani. Tale era la determinazione, evidentemente premeditata, del Segretario di giungere al voto, che naufragavano i tentativi di mediazione avanzati da chi paventava il rischio di una gravissima spaccatura all' interno del partito dopo solo due riunioni di Comitato. Ma al naufragio giungeva per prima la Maggioranza congressuale, che dopo essersi divisa in due (Andreottiani e Forze Nuove contro Scalfariani) sull'elezione del Segretario Amministrativo, ora si divideva radicalmente sulla questione del doppio capoluogo. A notte fonda il voto: 13 favorevoli, 13 contrari, 6 astenuti. Proposta bocciata. Ci si lasciava con la intatta percezione di avere vissuto una pagina non certo esaltante della nuova Dc del Vco. Occorre ammettere che i primi passi del nuovo partito sono ancora all'insegna delle battaglie di campanile, che continuano ad offuscare lo stimolante progetto di una provincia da costruire insieme. Ci si dovrebbe dimenticare, quando si partecipa a organismi provinciali di partito, della propria "parrocchietta" di provenienza, sforzandosi di ragionare in una logica di sviluppo complessivo del Vco. E questo dovrebbe a maggior ragione valere per il Segretario provinciale e per i suoi sponsor congressuali.

Il Gruppo di Lavoro redazionale di ***"Verbaniacinquanta. Speciale Aderenti Dc"*** *è composto da:*

Luca Bionda, Cannobio; *Canio Di Milia*, *Stresa*; *Paolo Masnaghetti*, Omegna; *Marco Parachini*, Verbania; *Giorgio Pollini*, Belgirate; *Cesare Giavani*, Gravellona Toce; *Massimo Grava*, Stresa; *Luigi Gambaroni*, Baveno; *Paolo Sulas*, Verbania; *Enrico Borghi*, Vogogna; *Giovanni Lagostina*, Gravellona Toce; *Rosa Rita Varallo*, Omegna; *Maurizio Oldrini*, Verbania; *Gerardo Melloni*, Anzola Ossola; *Claudio Zanotti*, Verbania; *Giancarlo Zoppi*, Baveno.

A DOMODOSSOLA LA CRISI DELLA DC

di Enrico BORGHI

Il traumatico scioglimento del Consiglio Comunale di Domo (l'assemblea domese più rissosa e inconcludente dalla Liberazione in poi) pone per la capitale dell'Ossola il traguardo delle elezioni amministrative nel mese di novembre. Lo scenario di fondo non appare tale da indulgere all'ottimismo: colpita dai gravi fenomeni di inquinamento della malavita organizzata, la città ha smarrito il suo ruolo di punto di riferimento della vallata e fatica ad individuare le strade per uscire dalla recessione politica, economica e sociale. In un contesto simile, che comunque è tale da scoraggiare anche il catastrofismo che pure qualcuno alimenta, le azioni della Lega Nord sono in netta ascesa.

Il Carroccio sembra infatti lanciato a vele spiegate verso Palazzo di Città. Verso la Lega si stanno spostando i consensi di quel ceto medio borghese che da sempre costituisce la spina dorsale dello sviluppo cittadino: commercianti, professionisti, artigiani. A rendere probabile la vittoria leghista a novembre concorrono fattori nazionali e locali. Per quanto riguarda i primi, anche a Domo il degrado dei partiti tradizionali ha raggiunto livelli di guardia. L'unico partito "storico" che ha preso posizioni pubblicamente dopo lo scioglimento del Consiglio Comunale - dando segno di vitalità - è stato il Pds. Per il resto, silenzio totale. Facile pronosticare allora un possibile ballottaggio sul genere di quanto avvenuto a Novara: la Lega (che parte favorita) da un lato e le Sinistre dall'altro. C'è poi un fattore locale a giocare a favore dei seguaci di Bossi. Domodossola è la culla dell'autonomia ossolana, qui l'Uopa fece il pieno dei voti nel 1980 e qui vivono i due parlamentari del Carroccio: il deputato Mauro Polli ed il senatore Marco Preioni, che in questo anno e mezzo di attività romana non sono stati certo con le mani in mano.

In mezzo, ci sta una Dc che in partenza pare già sconfitta. Pesano sullo scudo crociato almeno tre fattori negativi. Il primo è l'indubbia ricaduta negativa a livello di immagine della Tangentopoli nazionale; il secondo è il peso della responsabilità di essere stato il partito di maggioranza relativa di una città che è stata condotta al commissariamento in maniera così brusca e traumatica; il terzo è l' assoluta inattività della sezione Dc di Domodossola, ormai paralizzata da un triennio per i vecchi giochi di corrente degli alchimisti della "politica" scudocrociata locale. In queste condizioni, la Dc ha di fronte due strade. La prima è quella del trasformismo, del tentativo di riciclarsi in qualche coalizione elettorale senza una prospettiva di fondo per tentare di rimanere aggrappati in qualche modo alla stanza dei bottoni. Rientrano in questa logica la volontà di cavalcare supinamente l'opzione del doppio capoluogo, abilmente orchestrato dalla Lega e che ha trovato qualche non leghista più realista dei re per evidenti speranze novembrine. La seconda è quella della comprensione che ormai la Dc è - a Domodossola come nel resto d'Italia - forza di minoranza. E come tale deve attrezzarsi di conseguenza, selezionando una classe dirigente che sappia con coraggio e determinazione seminare oggi per raccogliere domani.

Se la Dc saprà preferire questa seconda strada - che è quella del ritorno al gusto del far politica, della progettualità e delle idealità contrapposte al bizantinismo e alla logica delle imboscate di questi ultimi anni - potrà avere un futuro in città. Se i responsabili dc preferiranno la strada del camaleontismo e della convenienza dell'immediato nell'illusione di ridare così fiato al partito arrecheranno alla Dc - che ha espresso fior di amministratori e che ha lasciato negli anni un impronta positiva nella storia della città e della valle - un danno forse irreparabile per lungo tempo.

AI NOSTRI LETTORI

** Questo foglio di informazione verrà inviato a cadenza semestrale o quadrimestrale a tutti gli aderenti alla Dc del Vco. Per evitare l'inoltro di inutili doppioni, chiediamo di segnalarci (basta un colpo di telefono al n. 0323-556059) i nuclei familiari in cui entrano - a motivo di adesioni plurime - più copie del giornale.*

** Le sole spese postali e di stampa del notiziario sfiorano le 500 000 lire a numero e vengono coperte con l'autofinanziamento. Gli Aderenti che volessero sostenere finanziariamente questa iniziativa possono versare il contributo su Conto Corrente Postale n 11213287 intestato a "Associazione Verbaniacinquanta, via Balilla 5 28058 Verbania". La Redazione è naturalmente aperta anche ai contributi di idee e di proposte di tutti i lettori. Lettere ed articoli possono essere consegnati direttamente ai redattori del giornale o inviati per posta a "Verbaniacinquanta Politica e Società", via Balilla, 5, 28058 Verbania.*

CRISI IN COMUNE A CANNOBIO

LA CITTA' IN MANO ALLA LEGA?

di Luca BIONDA

Mercoledì 16 giugno la Procura della Repubblica di Verbania ha notificato al Sindaco di Cannobio, Mario Grassi (Dc), all'Assessore ai Lavori Pubblici ed a tre dipendenti comunali alcuni avvisi di garanzia inerenti presunti illeciti amministrativi nel campo edilizio. Tangentopoli è giunta anche nella ridente cittadina lacuale? Niente affatto! E questo è bene sia detto subito, onde evitare assurdi giudizi o strumentalizzazioni dell' opinione pubblica. Nessun sospetto di interesse privato in atto di ufficio, di concussione e/o corruzione è stato contestato agli "inquisiti" ed è per questo che la Dc cannobiese, unitamente al Gruppo Indipendente e Ambientalista, ha ritenuto di appoggiare e sostenere sin dall'inizio il Sindaco Grassi.

A dir la verità Grassi l'appoggio lo aveva ricevuto da tutti e tre i Gruppi dell'ex Maggioranza (e quindi anche dal Pds), che nella riunione svoltasi il 19 giugno convenivano che il Sindaco restasse al suo posto. Cosa poi sia passato nelle mente degli uomini della Quercia non è dato sapere. Sta di fatto che con un "ribaltone" improvviso, il martedì successivo alla predetta riunione i due assessori pidiessini rimettevano il loro mandato senza darne motivazioni, aprendo di fatto una crisi al buio. Non solo. Il giorno successivo il "comitato di base" (termine di sapore staliniano tut'oggi usato dall'ex Pci) cannobiese pensava bene di diffondere un volantino nel quale si dichiarava il ritiro del gruppo pidiessino dalla maggioranza consiliare. La crisi era ufficialmente aperta.

Oggi mancano poche settimane per trovare una soluzione. La Dc ed il Gruppo Indipendenti hanno già dichiarato di voler ricompattare la maggioranza "anomala" che si formò nel '90 e che costò - è bene ricordarlo - alla scudo crociato il commissariamento della sezione e la sospensione dal partito dei suoi sei consiglieri per avere disobbedito agli ordini imposti da Novara. Le altre forze politiche, compreso il Pds, per il momento tacciono. I leghisti, di recente approdati a Cannobio, gongolano. Se qualcuno non capirà che è il momento di ragionare invece di inseguire l'istinto dell'opinione pubblica, abituata - ahimè -a scambiare con troppa facilità l' avviso di garanzia con una sentenza di colpevolezza, presto il Carroccio potrà issare la propria bandiera anche a Cannobio. I leghisti non fanno paura. Ma sarebbe una scelta dissennata e sciagurata consegnar loro la città per una assurda e inconsistente questione "etica".

Diario di bordo

Ricordate lo splendido veliero salpato non più tardi di tre mesi or sono dal porto di Stresa? Al timone dell'imbarcazione, che portava alta sul pennone la bandiera del rinnovamento, c'era un giovane nocchiero domese, tal Gianluca Iervasi, battezzato dal Congresso segretario provinciale dopo ballottaggi, schede bianche e giochi di preferenza. Attorno a lui, una qualificata squadra di navigatori esperi, capitani di lungo corso delle vallate d'Antigorio e d'Antrona e dei lidi di Verbania. Ai suoi ordini una ciurma composita e articolata, ricca del lievito correntizio: andreottiani, forzanovisti, ciellini, scalfariani... Di sotto, nella stiva c'erano i "forti e liberi" che al congresso non avevano voluto il pateracchio dell'accordo unitario, efficace di facciata ma inconsistente nella sostanza. Ma il veliero, inaspettatamente, s'è già arenato! Al primo scalo, il primo comitato provinciale, ha visto l'ammutinamento delle truppe di don Giussani e degli amici di Scalfaro. Al secondo, addirittura il segretario bocciato nella sua linea politica di cavalcare l'onda del doppio capoluogo.

Nel mentre che tutto ciò avviene, la barca dc continua ad imbarcare acqua in tutta la nazione. Nel disperato tentativo di evitare il tracollo, qualche illuso ha chiesto al segretario la discussione in comitato di una forte iniziativa politica che qualifichi la dc agli occhi dell'opinione pubblica. Per tutta risposta, il nocchiero ha affermato che valuterà se porre la questione all'ordine del giorno, passando poi alla discussione di un argomento che indubbiamente proietterà la Dc verso lidi di successo: "scelta dei metodi per l' elezione dei segretari e dei direttivi sezionali".

Del grande veliero salpato da Stresa dopo poche settimane sembra non essere rimasto che il ricordo; ma se dovessero proseguire ancora tatticismi e vecchi giochetti, a naufragare sarebbe l'intera Dc!

il mozzo